

Da Buenos Aires ad Asti: testimonianze raccolte dalla giornalista Nunzia Locatelli

Un documentario su papa Francesco: amici e parenti raccontano Jorge Bergoglio

Sabato 15 febbraio, la giornalista bergamasca Nunzia Locatelli è stata a Portacomaro con la troupe di «Sidera media film», casa di produzione italo-argentina, per raccogliere testimonianze tra i parenti italiani di Papa Francesco. «El cammino dell'angelo» (Il cammino dell'angelo) è il titolo del documentario già prenotato dalle televisione svizzera, sarà distribuito in Messico, Venezuela e in Italia. Ne sono autori due giornalisti: la citata Nunzia Locatelli e Augusto Prandi.

Da cinque mesi ormai, con l'aiuto di Guido Cagnola, stanno raccogliendo interviste e testimonianze su Papa Francesco, tra i suoi amici e compagni di scuola, nelle «villas miserias» (le baraccopoli di Buenos Aires), tra i suoi sacerdoti e i tanti che hanno vissuto al suo fianco.

«Il nostro intento - spiega Locatelli - è realizzare un documentario per far conoscere l'Argentina. Intorno a Buenos Aires ci sono un sacco di villas, posti abbandonati a se stessi dove spadroneggiano i narcos. In



La giornalista Nunzia Locatelli (a sinistra nella foto) durante una delle interviste a Portacomaro d'Asti

quegli ambienti l'unica presenza è quella della Chiesa, dei preti di Bergoglio, i «curas villeros» (preti delle baraccopoli) con i loro oratori. Fu lui a volerli. Da loro si recava spesso, senza scorta e senza auto blu, ma solo in tram».

Tra i numerosi interventi, vi è quello dell'avvocato Luisa Sánchez Sorondo, nipote del vescovo Marcelo Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze sociali, e discendente della venerabile Maria Antonia de Paz y Figueroa, prima donna laica ad occuparsi dei Gesuiti e della diffusione degli esercizi spirituali.

«Il 31 dicembre 2013 il pontefice mi ha telefonato - spiega Nunzia

Locatelli -. Voleva conoscere chi si stava occupando di lui e ringraziarmi. È stata un'emozione fortissima quando ho alzato la cornetta e ho sentito la sua voce dire: «Scusi se la disturbo signora, sono Papa Francesco»».

La «tappa» astigiana, presso la cascina storica dei Bergoglio al Bracco Marmorito, in località Valleversa, è stata organizzata dal Comitato Papa Francesco (presidente Guido Sodano, vice Mariangela Cotto) e dall'associazione «Ali e Radici» (Astigiani nel mondo), presieduta da Manuela Bocco Ghibaudi, da un'idea di Maurizio Ferrari, giornalista astigiano in forza all'«Eco di Bergamo».

Erano presenti all'incontro: Nella e Armando Bergoglio, cugini astigiani del Papa; Giuseppina Ravedone vedova Martinengo; Giuseppe Quattrocchio, proprietario della «Cascina Franciscano»; Daniel Ormeno, presidente dell'associazione «Plaza Argentina» di Portacomaro.

> Ste. Ma.

Alpini astigiani a Roma dal papa

«Il testamento del capitano» con l'Ana in piazza S. Pietro

Esaltante l'incontro del Coro Ana Vallebelbo, con Papa Francesco, mercoledì 29 gennaio, in piazza San Pietro. «Gli abbiamo fatto sentire «Il testamento del capitano», il canto alpino da lui preferito. Il commento di tutte le 27 penne nere del coro: «Due giornate indimenticabili»».

Grande soddisfazione anche per aver accompagnato la Messa presieduta dal vescovo di Asti, mons. Ravinale, nella chiesa di Santo Spirito dei Napoletani di Roma e aver fatto un gran bel concerto con il coro Ana di Roma.

«Noi abbiamo cantato veramente bene - conferma il Maestro Sergio Ivaldi, fondatore e direttore da 40 anni del coro -. Sono stato molto soddisfatto della grande maturità, serietà, puntualità dimostrata da tutti i coristi. Da loro ho veramente ottenuto il massimo, tutto quello che un direttore può desiderare. Un colpo d'ala per il nostro coro».

La splendida avventura della tradotta del coro Ana Vallebelbo, era partita da Canelli, alle quattro di martedì 28 gennaio. Alle ore 18 ha animato, nella chiesa di Santo Spirito dei Napoletani di Roma, la Messa presieduta dal vescovo di Asti, mons. Francesco Ravinale e, subito dopo, ha tenuto un concerto con il coro Ana di Roma. Per chiudere la giornata, ha partecipato fino a mezzanotte, nella sede del coro roma-

no, ad una lauta cena alpina. Il tutto è servito a scaldare le voci per il giorno dopo, davanti al Papa e a 40.000 persone.

«Alle sei del mattino eravamo già in piazza San Pietro, in prima fila - racconta ancora il Maestro Ivaldi -. Qui, per quattro ore, abbiamo cantato, alle chiamate del numeroso pubblico che ci ha subito attorniato. Mentre cantavamo l'«ultimo pezzo» de «Il Testamento del capitano» (struggente canto, nato tra le truppe della Grande guerra), il Papa, nel suo primo giro, ci ha salutato indicandoci con la mano il numero cinque. Un evidente riferimento al quinto pezzo del capitolo che recita: «L'ultimo pezzo alle montagne / che lo fioriscano di rose e fior»».

In merito all'inserimento (su suggerimento del cardinal Laiolo) nel programma del coro Ana Vallebelbo de «Il Testamento del Capitano», Fernando Caretti, emigrato piemontese che dal 1950 vive in Argentina, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini di Buenos Aires e del Sud America ricorda, in una e-mail, un episodio di alcuni anni fa riguardante l'allora Giorgio Mario Bergoglio, cardinale in Argentina: terminata la funzione in una chiesa, aveva domandato ai coristi: «Nessuno di voi conosce il Testamento del Capitano?». E così, il coro Ana Vallebelbo lo ha accontentato.

La mitica società marelliana ai tempi della frequentazione attiva di Mario Bergoglio

Dio, Patria, Famiglia e Sport: ecco la Fulgor ai tempi del padre di papa Francesco

La frequentazione attiva di Mario Bergoglio, futuro padre di Papa Francesco, all'interno della «Fulgor» di Asti (nel teatro della società tenne, nel dicembre 1925, una conferenza sul Papato), negli anni Venti, ci impone un breve excursus sulla mitica società marelliana, avvalendoci anche dell'interessante volumetto edito dall'Istituto per la storia della Resistenza nel 1987, intitolato: «Dio Patria Famiglia e Sport. La «Fulgor»: storia di un'associazione cattolica nella prima metà del secolo ad Asti» a cura di Claudio Cavalla e Ferruccio Zanchettin, con la prefazione di Luigi Berzano.

Fondata nel 1905, la società sportiva «Fulgor» ha origine nella Cattedrale di Asti, da quell'opera dei ricreatori festivi di cui era stato animatore il canonico Francesco Morra, parroco della Cattedrale. Tale opera era così suddivisa: l'Oratorio di San Giovanni, aperto nel maggio 1895, per i ragazzi dagli otto ai quindici anni; il Ricreatorio festivo, inaugurato il 1° dicembre 1901, per i giovani oltre i quindici anni.

Il Ricreatorio festivo verrà ceduto agli Oblati di San Giuseppe nel 1905, quando si costituisce ufficialmente la «Fulgor». Nel primo anno di fondazione i soci erano 193. L'anno successivo veniva pubblicato lo Statuto sociale e la Società, a Biella, vinceva il suo primo concorso ginnastico.

Nel 1909 veniva inaugurata nel municipio, alla presenza del sindaco Giuseppe Bocca, la bandiera, la quale era formata di un drappo di seta con i colori nazionali e portava in sommità due nastri di seta bianca con la scritta «Società Sportiva Fulgor, Asti» e due di velluto cremisi sui quali erano affisse le medaglie conquistate.

A difesa del vescovo Spandre

Domenica 24 ottobre di detto anno i soci Fulgorini furono inquadrati per difendere l'ingresso del nuovo vescovo di Asti, mons. Luigi Spandre, attraverso una battaglia di sassi, di bestemmie, di invettive e di fischi orditi da un gruppo di duecento socialisti.

Nel 1913 veniva costituita una Cassa di previdenza per i soci, divenuti intanto 482. Nel 1916 i dirigenti della «Fulgor» costituivano la Federazione giovanile diocesana. Complessivamente furono 152 i soci che presero parte al primo conflitto mondiale.

Nel dicembre 1919, un allievo della «Fulgor», Leopoldo Ba-

racco, veniva eletto deputato nelle file del Partito Popolare di don Sturzo.

Nel 1922 veniva indetto dalla «Fulgor» il Concorso ginnastico internazionale ad Asti, a cui parteciparono 80 società italiane ed 8 estere. Nel 1927 la squadra di ginnastica veniva inquadrata nel C.O.N.I.

Nel 1935 la Società veniva scelta dalla Reale federazione ginnastica d'Italia per l'organizzazione del XVII Concorso ginnastico internazionale, tenuto ad Asti dal 24 al 26 maggio dello stesso anno.

Un carismatico direttore

Esponente di primo piano della Chiesa astigiana (fu direttore

della «Gazzetta d'Asti» dal 1911, tra i fondatori della Federazione giovanile diocesana e presidente della Giunta diocesana dell'Azione cattolica nel 1919), don Filippo Berzano (Casabianca, 1878 - Asti, 1963) è direttore della «Fulgor» fin dal 1905, conducendola per trent'anni ad una serie ininterrotta di successi, in particolare nella disciplina della ginnastica (da Pamiers a Miramont, da Roma a Ostenda, da Metz a Strasburgo, da Lovanio a Colonia, da Villeneuve sur Ionne a Heerlen).

Nel 1936, determinando di fatto la fine della società (tra le peggiori conseguenze, lo sfascio della squadra di ginnastica), abbandonò la direzione della «Fulgor»: invitato da mons. Ferdinando Ber-

nardi, vescovo di Taranto, ottenne dai superiori della Congregazione Giuseppina di essere incardinato in quella diocesi e fu nominato parroco di Lizzano, dove rimase quasi fino alla morte.

Ecco in cosa consisteva l'attività della «Fulgor», società cattolica che appella il laicato, in quegli anni. I giovani che sfilano nei locali sociali di via Testa usufruiscono liberamente: dalle scuole invernali di lingue estere; dalle conferenze domenicali ricche, letterarie e morali; dalle conferenze mensili scientifiche con «proiezioni luminose»; dalla lettura dei libri della biblioteca circolante; dalla scuola di musica; dalle lezioni di ginnastica; dalle gite educative, dai concorsi ginnastici, dagli utili della cassa sociale di Previdenza, dalla sezione di mutuo soccorso in caso di malattia.

Sono ben sette le branche d'azione: ginnica, filodrammatica, atletica, bocciofila (nel 1924 questa sezione vinceva il campionato nazionale), culturale, musicale e religiosa.

Nel 1937 avvenne un altro cambio di direzione: il successore di don Berzano, don Carretto, lasciava il posto a don Garrone. Nel 1938 iniziava la sua attività un convitto che occupava alcuni locali, a suo tempo fatti costruire da don Berzano. Dopo l'ultimo conflitto, mentre il convitto si sviluppava, iniziava la crisi finale della società «Fulgor»: le parrocchie preferivano che i loro giovani si organizzassero nell'ambito parrocchiale.

Nel 1947 venivano affidate alla «Fulgor» le Scuole Magistrali; nel 1952 si decideva di abbattere la vecchia «Fulgor», allo scopo di dare alle Magistrali una sede più idonea. Anni più tardi ospiterà una scuola media a tempo pieno e i primi corsi dell'Università astigiana.

> Stefano Masino



Il gruppo dei soci del «Ventennio Fulgorino» (1905-1925)